

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12 - 5 - C.C.P. 4-15146 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Cari amici e Benefattori

I nostri Assistiti hanno avuto in occasione del S. Natale una dimostrazione di solidarietà e di carità di eccezionale valore sia quantitativamente che numericamente: mi faccio loro portavoce e vi ringrazio di gran cuore.

Io sono sicuro che voi continuerete a camminare assieme ai nostri poveri, dividendo con loro il vostro pane e passando loro i vostri ancor buoni vestiti, ma vorrei essere capace di evidenziarvi la loro perenne necessità, perché la tentazione del mondo egoista non vi sottragga ad un impegno così nobile e cristiano.

Ho letto stamattina, 10 febbraio il piano edilizio degli industriali di Genova e la buona disposizione del Comune di prenderlo in considerazione.

Se vi sono famiglie, che cercano un alloggio migliore, più confortevole, ve ne sono delle nostre, che ne cercano uno sano, mentre da anni vivono in locali umidi, stretti, nocivi.

Giorni fa ho comprato al nostro incomparabile Gimmi un sacco piuma, di quelli U.S.A., perché il poverino dorme anche in questi giorni di schietto inverno all'aperto in compagnia del suo cane, che dormendo con lui lo scaldava e si scaldava.

Se voi fate un giro di notte nei pressi della Stazione Principe, trovate poveri, che dormono o fingono di dormire nei sottopassaggi e, se più fortunati, nelle sale di asfalto, fino a quando la polizia ferroviaria non li spinge fuori a respirare un po' di aria fresca.

Altri dormono in case abbandonate o in baracche della periferia.

Ma perché questi poveri non frequentano l'asilo notturno?

Vi sono poveri così sensibili, che non resistono a trascorrere una notte intera pazientemente e vegliando a causa del disturbo e della insufficiente sorveglianza.

Altri non possono frequentarlo perché troppo poveri: non hanno le 500 lire richieste dalla Direzione; altri ancora sono diffidati dall'entrarvi per precedenti di cattiva condotta.

I ricoveri cittadini sono pieni e normalmente riservati ai cronici.

Una povera donna, anziana, ammalata, che cammina a stento, da qualche tempo ha inoltrato la domanda di ricovero, ma nessuno muore per lasciarle il posto: è una vera congiura. Essa dorme quando dispone di qualche centinaio di lire, in un sottoscala: ora per un mese gliel'ho assicurato; nel frattempo speriamo si apra anche per lei il portone di un ricovero.

Bisogno di cibo. La fotografia, qui accanto, non è stata scattata davanti al botteghino del Margherita, dove molta gente, e doviziosa, fin dalle quattro del mattino faceva coda recentemente per l'acquisto di un biglietto d'entrata al fine di divertirsi con Dorelli e la sua compagnia; ma ha fissato un certo numero di bisognosi in attesa si apra il magazzino di S. Marcellino, per ricevere in dono un pacco viveri e denaro.

Tempi tristi per le famiglie povere e numerose; tempi tristi per i disoccupati; tempi tristi per i poveri vecchi, provvisti della sola

pensione sociale o di una equivalente.

Oggi San Marcellino è un piccolo centro internazionale di miseria e di carità, come lo sono sotto altra luce le città di mare.

Tutte le regioni d'Italia vi sono rappresentate; ma la domenica voi potreste incontrarvi con numerosi Cileni, qualche volta con Peruviani, Brasiliani, neri d'America.

L'Africa Nera è rappresentata dalla Tanzania fino all'Egitto e poi forse per ragioni politiche vengono a trovarsi assieme, ma pacificamente davanti a Dio, che è Padre di tutti: Ebrei, Giordani, Libanesi, Palestinesi.

Noi a tutti diamo pane, denaro, vestiario, medicinali, senza eccezione, tranne che per i più bisognosi, che supplicano per avere qualcosa di più.

Non dico questo per un ridicolo vanto, ma perché questo piccolo centro di fraternità e di miseria mondiale ha bisogno del vostro generoso e continuo aiuto.

Colgo l'occasione per ringraziare ancora quelle persone e quegli Enti, che inavvertitamente non avessero da noi ricevuto un cenno di ringraziamento. Noi preghiamo per tutti, perché Dio benedica tutti.

P. Carena Giuseppe sj.

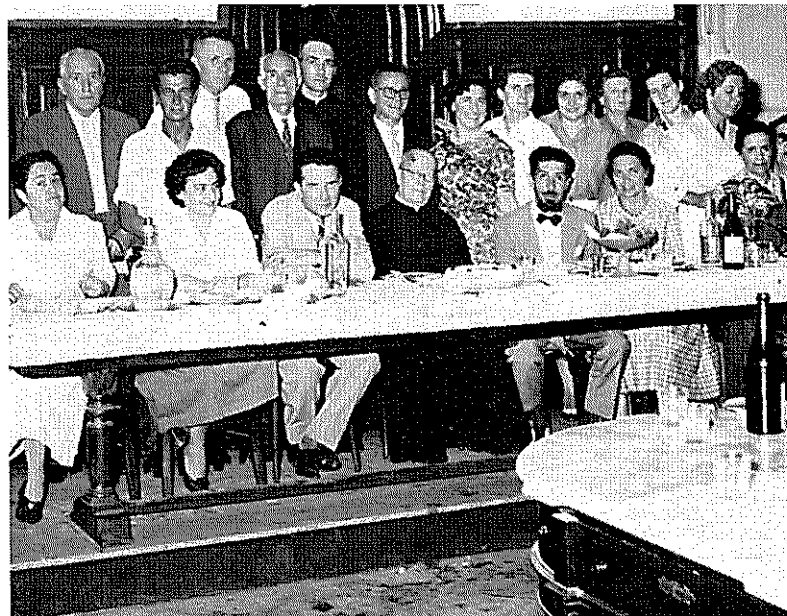
SS. MESSE
IN SUFFRAGIO DI PADRE
PAOLO LAMPEDOSA

Sabato 13-3 al Gesù
ore 12

Domenica 14-3
a San Marcellino
ore 8,30



Davanti a San Marcellino



P. Lampedosa e i suoi collaboratori

Il P. Lampedosa era molto esigente con noi, volendo sempre — l'ottimo — anche e soprattutto nel difficile apostolato tra i poveri, nel quale ci guidava, con mano ferma e volontà inflessibile. Non era necessario dirgli delle difficoltà, delle angustie, delle delusioni, dei pericoli, che incontravamo; nulla gli sfuggiva, preoccupandosi soprattutto se si taceva.

Spesso per il Suo temperamento forte o per lo stato di tensione nervosa causata gli dal male, che lo affliggeva da anni, ci trattava con durezza, poi alla prima occasione di parlar gli, la Sua calma, l'informarsi di tutti i nostri problemi familiari, il divagare su argomenti vari per distrarci, ci portava a sentirci svuotati della tristezza iniziale e ci si ritrovava del tutto tranquilli.

Quando gli scatti erano stati particolarmente duri e forse ingiustificati, diceva: « Sai, ora che sono vecchio, somiglio di più a mio padre... era terribile nei suoi scatti d'ira, ma gli passava subito e quanto era buono! ». Oppure diceva di rassomigliarsi alla castagna rivestita del suo riccio...

L'umiltà del Padre e molte finanze del Suo spirito e del Suo animo profondamente buono, purtroppo Le abbiamo comprese allorché il Padre non c'era più!

Quante volte notava che il tale o la tal'altra di noi collaboratori, nascondeva qualche preoccupazione e ne chiedeva a noi più vicini. Allora, avvicinando chi soffriva, cercavamo di fargli capire che al Padre non sfuggiva nulla e che potevamo sempre contare sulla Sua sollecitudine paterna; così più volte intervenne in casi gravi di famiglia e tutto si risolveva per il meglio.

A questa unione di spiriti e di azione, si era giunti poco a poco. Molto ebbe a soffrire quando aveva dovuto allontanare qualcuno, perché lo riteneva non idoneo al buon andamento del gruppo, specialmente se l'interessato, ingannato da qualcuno, non sapeva aver fiducia in Lui. Quando poi prendeva una decisione era inflessibile ed andava fino in fondo, anche se ne soffriva.

Gli ultimi dieci anni furono per tutti di grande conforto; l'amicizia, la fiducia, la reciproca comprensione, ci aiutavano a lavorare con maggiori risultati per i nostri prediletti poveri, che si sentivano

una cosa sola col Padre e con noi.

Ci scrisse allora uno di essi: « ...a San Marcellino ognuno dovrebbe fare all'altro le proprie condoglianze per il lutto che l'ha colpito. P. Lampedosa ha lasciato una famiglia, alla quale Egli aveva dedicato il Suo cuore, la Sua bontà, la Sua carità ». Ed ora, con spirito di Fede, nel ricordo degli insegnamenti che ci ha lasciato, continuiamo fiduciosi il cammino, certi di essere, pur con tutti i nostri limiti, sulla strada giusta.

R. B.

Mi ha scritto la mamma

Legga, Padre, e intanto piangeva. Quante lettere ho letto di mamma dei nostri Assistiti, meravigliose.

Caro Figlio, Sono io che ti scrivo, tua mamma, la quale mi trovo a... da mia sorella.

Sono venuta qui un po' di giorni: è difficile che venga a casa per Natale. Giuseppe mi ha fatto vedere la tua lettera e ho inteso tutto come vi siete messi d'accordo. Io sono molto contenta che vi aggiustiate, però tutto da amici, non bisticciate, aggiustatevi da fratelli.

Pensate che è un grande dolore che date a me, mi fate impazzire: se io non vengo a casa, il motivo è che non ho il coraggio di vedervi bisticciare, sono molto debole.

Prima di tutto non prendetevi fastidio per me; di me non parlate neppure: io in qualche posto vedrò di aggiustarmi: Dio vede e Dio provvede; penso che la mia vita non sarà più lunga; ho quasi 74 anni e io vorrei che fosse già la fine domani, così non disturbo più nessuno.

Caro Figlio, vorrei vedervi abbracciati, baciarsi. Ti faccio tanti e poi tanti auguri e ricordati di aggiustarti da amici e non andare a cercare tante storie passate!

Dunque spero ascolterete le parole di vostra madre, se ancora avete un po' di amore e di comprensione.

Addio, caro figlio, spero di vederti ancora.

Ti abbraccia e ti bacia
tua mamma

I «ragazzi di Piazza Stella» da quest'anno sono diventati di San Donato, ma l'attività non cambia: ormai i nostri bambini ci seguirebbero dappertutto con cartelle, libri, compiti e... turbolenza a non finire.

Una giornata di doposcuola significa lottare con i maschietti più irrequieti, svolgere un paziente lavoro di convincimento soprattutto sui più piccoli, che di compiti neppure vogliono sentir parlare, imparare insieme ai bambini vecchie lezioni, che avevamo quasi del tutto dimenticate e infine giocare a pallone oppure disegnare o industriandosi a inventare nuove favole, che tengano tranquille e attente le bambine.

Questo più o meno è il lavoro di ogni giorno, ma per noi che senso ha questo doposcuola? E' la domanda, alla quale solo il tempo ha dato risposta: eravamo trenta, trentacinque e ora siamo rimasti dodici.

Chi interpretava il doposcuola a livello di curiosità intellettuale, da discutere, ma non impegnare su di esso la propria vita, ora non è più tra noi, come non è più tra noi chi ha seguito l'entusiasmo di un momento e poi si è fermato a contemplare la bellezza e la grandezza della sua decisione senza proporsi passi avanti.

Non è più tra noi chi si è a poco a poco lasciato travolgere dall'attivismo, preso nella morsa della propria vita e dei propri affari e chi non ha saputo trovare la gioia nella donazione di una briciola del proprio tempo.

Perché noi dodici siamo rimasti? Perché il nostro confronto aperto e sincero con Cristo è andata emergendo una prospettiva di vita, che richiede un cambiamento totale e radicale: una vita non spremuta per sé, ma donata nell'amore del prossimo.

Patrizia Perosino

L'esperienza di Rollieres non è finita il 31 agosto: consapevoli che era necessario, per rispondere in modo sempre migliore alle esigenze dei bambini, prepararci durante l'anno, noi, educatori, abbiamo continuato a vederci insieme a P. Carena, per approfondire alcuni aspetti del nostro lavoro educativo in montagna.

I problemi, ai quali ci siamo trovati di fronte, sono stati nello stesso tempo enormi e meravigliosi. Abbiamo riconosciuto che uno degli aspetti al quale i ragazzi sono molto sensibili, è il contatto con la natura, soprattutto se avventuroso: nelle passeggiate alla ricerca dei lamponi e dei funghi o nelle gite alla ricerca di fiori di alta montagna, anche i più nervosi si trasformano, diventando attenti osservatori del meraviglioso mondo, che li circonda.

Indubbiamente lo stupore, inteso come capacità di meravigliarsi e di gioire di fronte al creato, è una cosa importante nella crescita personale dei ragazzi e, se non riusciamo ad essere sufficientemente di stimolo su questo punto è perché spesso noi grandi abbiamo perso la capacità di stupirci.

Lo stupore inoltre è una via che conduce i piccoli a Dio. Quest'estate era al termine delle lunghe gite avventurose sui nevai e ai laghi, che sbocciavano sulla via del ritorno, tenendoci per mano, i discorsi più profondi sul Signore. Questo è stato anche il punto, sul quale ci siamo più interrogati: come condurre in modo giusto i bambini a Dio? La preghiera tradizionale indubbiamente non basta più: occorrono nuovi strumenti strettamente legati all'esperienza dei bambini.

Oltre allo stupore abbiamo riconosciuto altri aspetti importanti, quali la creatività, la responsabilità, il servizio.

Quest'anno nelle prime esperienze di teatro e invenzione di un giornale, la partecipazione dei ragazzetti è stata tale da indurci ad approfondire questo aspetto.

Si può anche partire dalla creatività e dalla necessità di espr-

mersi dei ragazzi per condurli ad una maggiore comprensione del messaggio di Cristo, per esempio disegnando su cartelloni e sceneggiando alcune parabole significative. Per i più grandicelli il discorso è differente. Quest'estate alcuni di loro sono diventati molto più attenti ai valori umani e religiosi una volta responsabilizzati nei confronti dei più piccoli, specialmente durante le gite o al refettorio.

Soprattutto il senso del servizio viene capito con grande immediatezza, lasciando così lo spazio al discorso della donazione di sé agli altri, che richiede a questo punto educatori attenti e capaci di un approfondimento personale con il ragazzo, basato anche su una forte amicizia.

Un'importante decisione presa insieme è stata quella di rendere miste le comunità degli educatori: è estremamente importante per i bambini, che vedono sovente i rapporti con l'altro sesso in termini di malizia, sperimentare negli educatori un'immagine differente del rapporto ragazzo-ragazza.

Il cammino intrapreso insieme su questa strada è lungo, ma la comune fiducia nella validità dell'esperienza educativa di Rollieres e nell'aiuto di Dio ci spinge a continuare, superando l'inerzia delle proprie abitudini e la pigrizia di non sapere nuove vie.

Piero

Chi di voi ha letto il pensiero di Patrizia e lo condivide, può continuare nella lettura di quanto è scritto.

Rollieres, Villa Edelweiss sono nomi rievocati con entusiasmo non solo dai bambini, ma dai giovanotti e dalle signorine, che ai bambini in quei luoghi hanno consacrato un mese, anzi più mesi della loro vita.

A metà giugno cominceranno le nostre vacanze con un primo turno, misto di maschietti e bambine dai sei ai nove anni; poi seguiranno due turni uno di bambine e l'altro di ragazzi dai dieci ai quattordici anni.

Il tempo è un colabrodo meraviglioso: trattiene i ricordi più cari e lascia scorrere nel dimenticatoio quelli tristi.

Perché quando si arriva a Rollieres comincia il dramma: i bambini e le bambine che scendono dall'autobus sono come uccelli, che escono dalla gabbia: chi potrà più riprenderli?

Non voglio esagerare, né scoraggiarvi in partenza: c'è una disciplina e un ordine, che i bambini anche più vivaci accettano: siedono a tavola; scivolano nel letto la sera, ma poi i freni cigolano lungo la giornata nel prato, nelle pinete, nelle strade.

Io penso: siete stati bambini anche voi; anzi non raccolgo il mio invito chi non ha sperimentato nella sua fanciullezza scappatelle, capricci, ribellioni; chi non ha fatto inquietare e disperare papà e mamma, maestre e professori.

La vita è una lotta e prima o poi dobbiamo tutti combattere e scambiarsi le parti: ieri eravamo Romani; un altro giorno saremo i loro avversari, i Cartaginesi, ecc.

I nostri bambini e bambine non sono cattivi; anzi sono molto affettuosi, ma sono figli della strada, amano la libertà, non temono i pericoli, hanno la lingua sciolta e spesso sporca; sono ignari di molte finenze...

Ho visto signorine guardare, disperate, le bambine in rivolta; altre ne ho viste piangere. Ma perché questi bambini, queste ragazzine in certi momenti non ci comprendono, non ci danno ascolto, ci guardano come estranei?

Anche essi hanno i loro momenti tristi, anche in mezzo ai nostri ragazzi ci sono i cosiddetti sindacalisti, i mettimali. In quei momenti ci vuole molta pazienza, ma disarmare mai.

Bisogna essere buoni con i bambini, vivere per loro, ma ricordar-



I Cileni

ci che abbiamo accettato un dovere, un ruolo: quello di guide.

Gesù volle anche lavare i piedi ai suoi discepoli, ma ricordò loro di essere nel contempo loro Maestro e Signore, rivestito di autorità per guidarli sulla retta via.

Tutti sbagliamo con i ragazzi, ma dobbiamo commettere meno errori possibile; per questo ci aiuterà una certa riservatezza nei loro riguardi; guardarsi dal consegnare loro le chiavi del cuore: le chiavi sono segno di autorità e questa non la dobbiamo devolvere ai bambini, altrimenti... guai!

Ci aiuterà una buona preparazione, che faremo assieme. A questo proposito ho partecipato ieri, 12 febbraio 1976 ad una assemblea organizzata dalla Regione Piemonte per gli Enti, che gestiscono soggiorni e colonie in territorio piemontese. La Regione sottolinea il carattere educativo più che assistenziale, che dovranno d'ora in poi qualificare questi soggiorni, ma quasi tutti i Gestori dei medesimi hanno potuto garantire fin d'ora che da anni premettono alla attività estiva un breve corso di formazione delle signorine e dei giovanotti (meno numerosi), che si offrono come collaboratori; ci aiuta una buona preparazione pedagogica.

Perciò quanti aderiranno al mio invito, me lo facciano sapere presto e poi in una comune adunanza programmeremo qualche incontro e inviteremo persona competente a tenere alcune conversazioni pedagogiche.

Il personale sorvegliante è generalmente pagato; io non posso pagarvi e vi chiedo di offrirvi gratuitamente per svolgere una azione benefica e cristiana, riflettendo che voi avete ricevuto molto più dal buon Dio di questi bambini e bambine appartenenti a famiglie bisognose. S. Paolo ci ricorda che: «avete ricevuto tanti doni di Dio per sua pura liberalità; date voi pure con liberalità».

La nostra attività deve svolgersi in una atmosfera cristiana; non dobbiamo forzarla, ma farla vivere a poco a poco e soprattutto viverla noi stessi.

Il Signore, che ha amato e ama i bambini è al nostro fianco; dobbiamo sentircelo vicino, pregarlo e andare avanti con fiducia, perché Egli ci illumina e ci sostiene, soprattutto nei momenti di sconfitto e di smarrimento.

Chi si sente sicuro, crollerà, perché i bambini, i ragazzi sono come il terremoto: le scosse ci sorprendono improvvisamente; ma se Dio è con noi nulla ci accadrà all'improvviso.

P. G. Carena

La vita riserva a tutti amare sorprese, anche quella di dover mendicare.

Un argentino, che da qualche tempo frequenta la nostra chiesa, ci disse: «Sono venuto in Italia come turista, ora debbo restarci come mendicante: non ho fatto bene i miei conti prima di partire».

Un giovanotto: «Sono venuto a Genova a visitare un amico: speravo mi ospitasse in casa sua per qualche giorno; invece mi ha fatto capire che è bene me ne vada e mi manca il denaro per il ritorno» (forse era una scusa per nascondere un'altra realtà).

Altri sono vittime di un gesto ladresco: è capitato proprio ad alcuni nostri collaboratori: recatisi come turisti in Marocco, nel giro di pochi minuti, di notte, sono rimasti con quanto avevano addosso e senza denaro.

Spesso arriva fra noi qualche meridionale con la faccia ossuta e pallida in cerca di aiuto per sopravvivere e dice: «Sono venuto in cerca di lavoro; sono alcuni giorni che cammino senza trovare un padrone, un'impresa ben disposta ad accettarmi; ho consumato il denaro che mi ero portato dietro e non ne posso più. Ora sono senza lavoro e senza denaro: dove vado a dormire, come posso mangiare?».

Qualche volta questa gente di buona volontà trova il padrone, lo impresario benevolo, ma per somma sventura l'Ufficio di Collocamento nega il «NULLA OSTA»; così alla fame si aggiunge la delusione e la disperazione.

Un capitano di lungo corso, dopo ventinove anni vissuti sui mari, si presentò a S. Marcellino, per ricevere un po' di aiuto e di conforto.

Guadagnava bene e inviava quasi tutto lo stipendio alla moglie, la quale però non era una Penelope: si lasciava trascinare da compagnie equivocate e i soldi scomparivano presto. Si sa: le lunghe, anche se involontarie assenze del marito, allentano i vincoli dell'amore coniugale, tanto più se mancano i figli!

La moglie ne soffriva; ne soffriva ancor più il marito.

Una disgrazia automobilistica levò di mezzo la signora, ma il marito dal cuore buono soffrì al punto che in seguito ad un forte esaurimento ed a malanni caratteristici dei marinai, dovette farsi sbarcare e inoltrò la domanda di pensione.

Non arrivando la pensione, non avendo più denaro, il nostro Capitano di lungo corso entrò nella vecchia chiesa di Caricamento per stendere la mano. E fu ben accolto.

Anche la politica fabbrica i poveri. Ho già detto che S. Marcellino è un centro internazionale di miseria e di carità. Ebbene molti stranieri: Cileni, Negri, Argentini, Egiziani, Tunisini, Libanesi, Palestinesi, Ebrei... non vogliono rientrare nei loro paesi, non solo perché mancano del denaro per il ritorno, ma anche perché temono il ritorno.

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino 1-2.
- 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- 4) La distribuzione settimanale di viveri viene fatta in S. Marcellino, il mercoledì e venerdì ore 15-17.
- 5) Le udienze ordinarie ai poveri si danno sempre in S. Marcellino tre volte la settimana: Mercoledì e Venerdì ore 15-17; Domenica dopo la S. Messa.

Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaioli 12-5 ss. ore 18-19.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12 - 5 - C.C.P. 4-15146 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - TELEFONI 206.662 - 204.420

**Beati
voi ricchi,
beati
voi poveri**

Non sono in contraddizione con il Signore, che diceva: guai a voi ricchi, Beati voi Poveri. La festa delle torte che abbiamo celebrato giorni fa in occasione della Ascensione del Signore e che noi sogliamo chiamare anche « Pasqua dei poveri » è la festa di chi dona e di chi riceve i doni.

I nostri Assistenti hanno trascorso una piacevole giornata, soprattutto un buon pomeriggio, perché si sono saziati di dolci e le signore, i signori, le famiglie insomma, che li hanno offerti non possono non avere goduto di fare lieti per qualche ora questi nostri poveretti, perché dice il Signore: è più bello donare che ricevere.

Forse qualcuno leggendo queste righe dirà: perché non sono stato invitato anch'io a offrire dei dolci, una torta ai poveri?

La ragione sta qui: ci spiace disturbare tante persone e ci limitiamo all'elenco che già funziona così bene da molti anni. Ma certamente se qualcuno gradirà prendere parte a questa festosa giornata, ce lo dica e lo terremo d'occhio al momento giusto.

Tanto più che la festa degli adulti è diventata anche la festa dei bambini che non celebriamo nel medesimo giorno per evitare moleste confusioni, ma rimandiamo alla domenica successiva, seguendo il medesimo programma sia in chiesa sia presso i Padri di via Petrarca nel pomeriggio.

In momenti così difficili può sembrare superflua una festa di questo genere, quando vi sono famiglie che a stento trovano il pane!

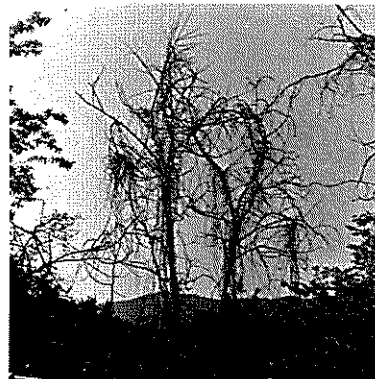
Se pensassi alla fatica, alle noie che comporta questa bella giornata, io pure sottoscriverei per eliminarla, ma come ogni persona ha bisogno di quando in quando di rilassarsi dalla eccessiva fatica, così questi meschinetti hanno veramente bisogno di rilassarsi dalla eccessiva miseria.

Se non pensiamo noi con voi a sollevare l'animo dei poveri, non ci sono altri che lo fanno, soprattutto quelli che disapprovando il nostro modo di assistere i poveri, non si premurano poi affatto di dare loro, non dico un sollievo come questo, ma neppure un posto per dormire.

Gesù diceva già ai suoi giorni agli scribi e ai farisei, che volevano sembrare i più osservanti: « dicono e non fanno ». Le chiacchiere sui giornali sono preste fatte, ma le parole non sono fatti.

Quindi siamo lieti di avere compiuto un gesto generoso e di avere rallegrato il cuore di chi è solito soffrire dal mattino alla sera e dalla sera al mattino.

Quando il Signore diceva « Guai a voi ricchi » lo diceva a quei signori, che le gioie se le tengono tutte per sé, che i soldi che hanno, forse non sempre puliti, li scupano egotisticamente; non minacciava invece coloro, che si fanno amministratori di Dio e che spendono il loro denaro, forse sudato, per fare del bene, sapendo che il denaro giova a chi lo ha, non conservan-



dolo per i figli e i nipoti, che poi con facilità lo sperperano, ma spendendolo in opere di bontà in favore di chi non potrà ricambiarti e forse nemmeno vi dirà direttamente un grazie, non conoscendo la mano benefica che glielo porge: ma Dio che vede nel segreto terrà conto dell'opera buona, che segue anche nell'altra vita colui che l'ha compiuta.

La Direzione

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino 1-2.
- 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (telefono 292.771) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaioli 12-5 ss. ore 18-19.

La divina Provvidenza non fa sciopero

Giorni fa ho raccolto dalla bocca di un popolano questo episodio, il quale anche se non fosse storico, esprime una grande verità. Il card. Cagliari, uno dei primi collaboratori di Don Bosco, era venuto a Genova per salpare verso la Terra del Fuoco e nei giorni di attesa aveva ricevuto visite e aiuti da persone facoltose. Puntuale per l'ultimo saluto al suo grande missionario, Don Bosco chiede al cardinale:

— Ti hanno dato dei soldi?
— Oh, sì, Don Bosco, tanti: 500 lire.

— Beh — riprese Don Bosco — tu da a me le 500 lire e parti con queste 100, perché ricordati, la Provvidenza c'è dappertutto, anche nella Terra del Fuoco.

E il card. Cagliari, non so se proprio contento, partì con 100 lire e non ebbe a lamentarsi in seguito: la Provvidenza aveva continuato ad assisterlo.

La Provvidenza non fa mai sciopero: piuttosto c'è il rischio che lo sciopero lo facciamo noi, o non fidandoci di Lei o negandole la nostra collaborazione. Quando ho pochi quattrini e il mucchietto va scendendo a vista d'occhio, perché tutti ne vogliono e nessuno o pochi ne portano, mi viene la paura che ciò accada per mancanza di fiducia da parte mia o di impedimento a causa dei peccati miei e dei poveri, perché a questo proposito S. Giuseppe Cottolengo diceva: « Pissidi piene e sacchi vuoti »; « Pissidi vuote e sacchi pieni »; come a dire: se voi siete buoni e vi accostate ai Sacramenti, il Signore manda il suo grano per sfamarvi. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e il resto, cioè il pane quotidiano, vi sarà dato in soprappiù.

Questa frase che si legge nel Vangelo io la leggevo sovente di buon mattino, quando studiavo al Cottolengo ed avevo il compito di andare ogni mattina al forno a ritirare un sacco di pane fresco.

Però cosa capiterebbe se voi, che detenete i quattrini della Provvidenza faceste sciopero, per mancanza di fiducia, cioè per paura che poi manchi a voi? Sarebbe un disastro per noi e per voi.

Ricordate la storia del Profeta Elia (I RE 17), il quale durante una spaventosa siccità e carestia, che pesava anche su di lui, divinamente ispirato, si era recato fuori dei confini della Palestina in Sarepta presso Sidone e, veduta una povera donna, che raccoglieva sarmenti, le disse:

— Buona donna datemi qualcosa da mangiare, perché ho fame.

E la vecchina a lui:

— Vedi, sto raccogliendo un po' di rametti, perché a casa mi resta solo un pugno di farina; ne farò una pagnottella per mio figliolo e per me e poi moriremo.

Ma il profeta, in apparenza un po' prepotente, ma in realtà fiducioso nella Provvidenza di Dio rispose:

— Nonno, prima andate a preparare per me e poi mangerete voi e vostro figlio.

La donna intuì che era un uomo di Dio e fece come le era stato richiesto e poi mangiò anche lei e suo figlio e da quel momento nella sua madia non mancò più la farina. La Provvidenza aveva vinto.

Accadrà anche oggi così, perché la Provvidenza né invecchia né

viene sostituita da eventuali nipoti, che la pensino diversamente: è sempre la medesima, è sempre il medesimo buon Dio, che sfama gli uccelli dell'aria, veste i fiori del campo e mantiene in vita gli uomini.

Quando è così dobbiamo tutti avere fiducia nella Divina Provvidenza: voi che siete la sua lunga mano, che da ed io che sono la sua mano, che riceve.

I tempi sono tristi, ma finché crediamo in Dio, non dobbiamo temere.

Osservate queste fotografie simboliche, che ho scattato sui nostri colli. Una pianta, che vive della sua splendida libertà. Un'altra che soffre terribilmente nella stretta di un micidiale parassita dai mille tentacoli. Un'ultima che ci offre il misero spettacolo d'una pianta disseccata.

Sono certamente l'espressione visiva di chi, libero, volge a Dio il suo sguardo luminoso e fiducioso e di chi all'opposto, si è lasciato sorprendere e a poco a poco soffocare dai parassiti della sfiducia, della avarizia e si è spento per morte violenta.

Ma queste piante simboleggiano anche la sorte di chi oggi vive in libertà e di chi è destinato a morte immatura nella stretta del grande parassita che oggi minaccia la vita del singolo come del corpo sociale: il comunismo.

Anche contro questo nemico noi dobbiamo combattere fiduciosi nella divina Provvidenza, che già in passato ha liberato i suoi figli da infernali nemici.

Padre Giuseppe Carena sj.

La nostra carovana sta per partire

Parlo della carovana dei nostri bambini per le vacanze a Rollieres. Non sono zingari dalla pelle nera e sporca, ma bambini, ragazzetti e femminecche bisognosi di aria pura, di un vitto sostanzioso e di un po' d'amore. I più piccini partiranno il 24 giugno; seguiranno gli altri più grandetti in due turni: uno di bambine e l'altro di maschi.

La preparazione di questa carovana e del suo soggiorno è sempre qualcosa di tormentoso, lo è soprattutto quest'anno, per tanti motivi.

Ogni anno mi ripeto: « Vale proprio la pena fare questa marcia forzata, questa continua sfacchinata? ». Non fare nulla sarebbe più comodo; ma abbiamo sempre preferito fare almeno qualcosa, che a noi sembra bene. I bambini, questa sera, invadono il nostro piccolo ufficio, per gli ultimi documenti, tanti documenti, come se si dovesse partire per l'America. A dire la verità quale cambiamento da dieci anni in qua? Dieci anni fa dovevo portare i bambini a ultimare le vaccinazioni, alla schermografia, ecc. Ora invece sono le mamme

continua a pag. 2

continua da pag. 1

che se ne occupano e a noi resta solo l'onere di controllare che ogni pratica sia completa: qualcosa dunque hanno imparato le famiglie e i figli.

Le difficoltà di quest'anno sono particolari.

La nostra « Villa Edelweiss » che è un ambiente confortevole, esige però un buon lavoro di manutenzione e qualche aggiornamento, perché risponda del tutto alle esigenze sanitarie: quelle che spesso sono trascurate in città. A tutt'oggi però non abbiamo ancora ricevuto i permessi indispensabili dalle Autorità Comunali di Sauze (da prima di Gennaio stiamo insistendo) e dalle Belle Arti di Torino, per rimuovere o per sistemare un mattone. Fra poco dovremo per ogni bazzecola ricorrere al Parlamento come ai tempi di Carlo Alberto quando si discuteva tra Deputati e Senatori se restituire o pagare il cavallo sottratto ad un contadino per bisogni militari.

I viaggi da Genova a Rollieres da molti anni ci venivano regalati dal Comune: era una collaborazione tra Comune e noi, comprensibilissima perché noi ci occupiamo di 150 ragazzi e bambini che il Comune non porta nelle sue colonie e forse non potrebbe nemmeno portare. Quest'anno il Comune di Genova è diventato povero e non può sostenere questi viaggi (tranne che per gruppi rossi, come ho visto ieri, 2 giugno). Questi viaggi verranno a costare a noi L. 750.000 per complessivi 2.200 Km.

Il personale: quanto al personale lavorante dovremmo dirvi fortunati, se tutto procederà come è co-

minciato; non così quanto al personale vigilante. In Genova non mancano i buoni giovanotti e le buone signorine; manca forse la volontà di collaborazione e, questo è triste, dobbiamo mendicare da associazioni cattoliche situate fuori Genova i nostri aiutanti.

Si dirà: o chi dirige il Soggiorno Alpino « Villa Edelweiss » è un gran tiranno » sarei io; o i giovanotti e le signorine non hanno senso cristiano. Si sa: molti preferiscono divertirsi in viaggi, al mare, ecc.; altri non apprezzano questo tradizionale apostolato estivo in mezzo ai bambini, altri vogliono fare da soli.

Io tuttavia ritengo utile questa attività estiva perché il buon grano, che noi seminiamo, se non germoglia subito, germoglierà più tardi; perché quello che oggi è terreno di strada, domani potrà essere buon terreno, che renderà il 30, il 60, il 100 per cento.

Da ultimo i quattrini: uscite ed entrate non procedono di pari passo e il nostro piccolo deposito va diminuendo: mi rivolgo agli adulti che detengono ancora il potere di cassa: sfornate un po' di quattrini e aiutateci, perché senza soldi, mi dicono i poveri, un uomo è come morto.

Penso di avervi confidato quasi tutti i miei reconditi pensieri e preoccupazioni: lavoriamo insieme per tempi migliori. I nemici sono alle porte, ma se con impegno lavoriamo insieme nel fare del bene, nel fare il bene di oggi, forse ci rimane una buona speranza anche per questa vita, senza sperare solo nella vita eterna. Dio vuole il tuo della vita presente.

Padre Carena



I nostri cari bambini.

Padre cominciò a somministrare la « parola » di Dio nella Chiesa di S. Marcellino. P. Lampedosa non poteva dare del pane, perché mancava del denaro per comprarlo, ma poteva e doveva come Sacerdote dare la parola di Dio. La Chiesa di S. Marcellino conobbe in quegli incontri domenicali momenti burrascosi, che a poco a poco, grazie alla pazienza del Padre, si placarono e divenne in seguito un'oasi di pace, come lo è per lo più al presente.

Ci si accusa di obbligare la gente a venire a Messa!

Noi non obblighiamo nessuno a venire alla Messa: è la Chiesa che giustamente impone questo dovere, proprio del cristiano, del credente, perché attraverso la liturgia della parola e della Eucaristia noi onoriamo con Gesù Cristo il Padre, lo ringraziamo, imploriamo il suo perdono e lo preghiamo per noi e per il nostro prossimo ricco e povero, sano e malato.

Gesù disse: compelle intrare, quando parlò del Regno dei cieli. Tanta gente non va a Messa per pigrizia, per ignoranza, per poca fede: noi insistiamo perché i poveri vengano a Messa per istruirli, per pregare assieme, poiché l'uomo non vive di solo pane...

Si dice contro di noi. « Condizionate la libertà del povero, obbligandolo a partecipare alla Messa per avere un aiuto materiale.

P. Lampedosa vedendo tanta povera gente in S. Marcellino, ebbe compassione di loro e, come Gesù diede da mangiare a chi lo aveva seguito per diversi giorni, così lui dava L. 50 e un po' di pane, quando uscivano dalla Chiesa. Non li aveva obbligati a venire in Chiesa per quella modestissima offerta, ma non voleva che andassero via con nulla: L. 50 non sono un condizionamento. Ora diamo L. 500, diamo del vestiario, diamo medicine, diamo una volta al mese un pacco o un'offerta maggiore, ma non diamo tutto questo semplicemente perché vengano in chiesa, ma perché ci fa piacere dare loro quel poco che otteniamo dalla carità dei Benefattori.

Se qualcuno viene in Chiesa solo per quello è segno della sua grande povertà e, fortunato lui, invece di solo pane o di solo vestito, sente anche una buona parola. Il fatto che i poveri continuino a frequentarci numerosi è segno che i poveri non condannano il nostro metodo. Essi sanno che vogliamo loro bene, sanno che il Prete deve fare il Prete e io faccio anche il facchino per loro, quando occorre. I nostri poveri sono più buoni, perché frequentano la Chiesa. Vi sono dei poveri arrabbiati, che ci minacciano anche, ma questi non sono dei nostri; sono, scusate, i vostri poveri, quelli che per un vacuo ri-

spetto umano, voi non sollecitate a venire in Chiesa.

Anche voi; pregate di più e pregate soprattutto in Chiesa, dove è meno facile fare critiche inutili. L'autorità ecclesiastica non ci ha mai disapprovati, quanto al metodo, ma se ci disapprovasse saremmo prontissimi a seguire le sue direttive. Piuttosto venite ad aiutarci di persona e vi ricrederete.

P. Carena

Perché «La Messa del Povero»

Un gruppo di persone della «buona Società» si è riunito in preghiera sotto la guida di alcuni Reverendi e dopo avere pregato hanno anche parlato: tra l'altro hanno criticato piuttosto duramente, l'Opera «La Messa del Povero» dei PP. Gesuiti.

Quello che fa meraviglia non è la critica, ma l'averla fatta dopo aver pregato insieme. Avranno invocato lo Spirito Santo?

Se, e mi rivolgo a voi del Gruppo di preghiera, se avete criticato le persone, avete certamente detto

cose giuste, perché di difetti nell'esercizio della carità, almeno io, ne commetto molti: impazienze, incomprensioni...

Accetto le vostre critiche. Ma se avete criticato l'Opera in se stessa, forse avete detto delle sciocchezze.

Padre Paolo Lampedosa nell'immediato dopo guerra, cioè nel 1945, organizzò la Messa del Povero per aiutare moralmente e spiritualmente tanta povera gente arrabbiata, disperata, affamata. Questi poveri avevano bisogno di pane e il buon



La Domenica andando alla Messa...

Al Rev.do Padre Carena

Carissimo Amico,

Ti scrivo queste poche righe per farti sapere che io sto molto bene di salute in quanto mi trovo nel carcere Giudiziario di Aversa.

Come mi avevi detto, capito, mi fai il favore di andare dal Prefetto di Genova a dirgli che mi mandi un sussidio, perché mi trovo senza un soldo e poi ti devi interessare della mia pensione, ma prima devi fare domanda perché mi facciano fare la visita medica.

Quando mi scriverai mandami anche una cartolina di Genova, perché possa rivederla.

Non ho altro da dirti. Ti saluto tuo amico C.J.

Carissimo Papà Carena,

Vengo a Lei per dirle che sono nei guai. Penserà «già se mi ha scritto T.R. può essere diverso?».

Mi trovo qui a Marassi, imputato di furto. Non so quando ci sarà il processo, ma non spero certo nella libertà provvisoria, avendo dei precedenti penali. Non posso nemmeno nominarmi un Legale, perché come Lei sa, non dispongo di mezzi: sono senza una lira.

Mi aspetto una condanna di otto mesi o di un anno; così almeno nelle mie previsioni.

Spero che Lei stia bene, non può certamente ammalarsi, altrimenti chi pensa ai suoi così numerosi figli? Ma penso che la sua mano sia a braccetto di un altro Papà ancora più grande, il quale vede e provvede.

Carissimo Papà, io ho fatto la domanda per lavorare qui alla Ticino; penso che presto mi chiameranno. Così con un po' di sacrifici e una sua preghiera passerà anche questo guaio. In seguito vedrò se mi sarà possibile nominare un Legale con un modesto acconto, perché la mercede (della Ticino) è una miseria.

La prego di pensare a me, perché come ripeto sono misero.

Con saluti dal suo figliolo, che spesso scappa da casa, ciao.

T. R.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12 - 5 - C.C.P. 4-15146 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Povero senza vernice

Avventurieri di ferragosto

Il sipario è sceso sulla scena di Rollieres, il vociare confuso si sperde oltre il torrente: rimangono tuttavia stagliati e precisi nella mia memoria i volti di molti ragazzi e ragazze. Di quali in particolare? Si vuole rispondere: — Dei migliori e dei peggiori.

Ma qui non è il caso di parlare di migliori e di peggiori: Dio solo li può distinguere; ma certamente rimangono nella mente e nel cuore i rappresentanti tipici di quell'ambiente, dal quale vengono estratti i nostri ragazzi.

Come l'abisso chiama l'abisso, così da povertà nasce altra povertà; il povero diventa sempre più povero, se non lo si ricupera per tempo.

Esiste una povertà materiale, la carenza di cose, come di quel misero padre, che non può portarsi in casa un letto, ma solo una brandina pieghevole per la ristrettezza della tromba della scala, per cui deve salire.

Ma non tutti i figli dei poveri soffrono oggi della povertà delle cose o almeno non sempre; essi arrivano a Rollieres con le mani zeppe di biscotti, con dentro la valigia provviste di bibite, come se presso di noi dovessero soffrire la fame e la sete e nel loro portamonete non mancano soldi per comprarsi i piccoli comforts e al termine delle vacanze bottiglie-regalo per papà e mamma.

Si tratta evidentemente di una vernice, che maschera la povertà senza eliminarla: i bambini vogliono figurare con i biscotti in mano, ma il giorno dopo l'arrivo in colonia si lamenteranno di avere le scarpe rotte o correranno per il prato con i pantaloni spaccati; le bambine sfoggiano un vestito di lusso, mentre si sentiranno ben presto prive della biancheria intima, come in città i papà viaggiano in lussuose macchine, mentre i figli non trovano il pane per sfamarsi.

Senza dubbio non mancano i bambini che vengono su con niente né nelle tasche né fuori delle tasche, come vi sono povere mamme che vengono a visitare i loro bambini viaggiando in treno, a piedi e senza «viatico».

Oggi non è tanto la povertà materiale che conta, la quale quasi per istinto viene nascosta il più possibile: è la povertà del cuore e della mente, che fanno paura anche nei ragazzi, che poi sono lo specchio dei grandi, delle loro famiglie, del loro ambiente.

Quando un parente, al quale fai osservare, che non deve portarci in casa il cane, ti risponde che sei un «cafone»; quando un ragazzo, al quale dai una sberla, perché cocciuto, ti grida «bastardo», «figlio di puttana»; quando le belle e buone maniere di giovanotti e signorine sono corrisposti con gesti di indisciplinazione e con titoli irripetibili, è segno che il dono delle vacanze, in un ambiente accogliente, in mezzo a persone, che spontaneamente si sono offerte ad accoglierli, non è stato recepito come dono amoroso, ma quasi come una sassata o uno schiaffo, come del resto tanti altri doni, elargiti lungo l'anno.

I nostri ragazzi e ragazze (parlo dei più grandicelli) nel loro agire, come nel loro parlare riflettono e manifestano all'occasione quei sentimenti popolari, reazionari, di sdegno, di gelosia, di invidia, di odio, che esplodono nelle parate popolari e che sono suggeriti, col-



Sul monte Giassé.

tivati dagli attivisti dei partiti sovversivi.

Tanto è vero che il canto di «bandiera rossa» lo hanno sempre tra i denti e se il Padre non è presente, lo cantano volentieri. Un ragazzo, presente lo scorso anno a Rollieres, ma quest'anno non più accolto fra i nostri, perché riconosciuto pericoloso, mi confessò esplicitamente davanti ai compagni con i quali quest'anno è venuto a piazzare la sua tenda ai margini della nostra casa, di avere fatto di tutto per controbattere tra i compagni le mie direttive, seminando come l'uomo malvagio della parabola, ostilità nei miei riguardi in mezzo ai ragazzi e a conferma di essere ancora un lupo travestito da agnello quest'anno cercò di rientrare tra i nostri e alle mie rimozioni se ne andò sdegnato e issò davanti alla tenda la bandiera rossa con falce e martello, che si era di proposito portata da Genova.

Queste espressioni di povertà di mente e di cuore si sviluppano nel terreno dell'indigenza, la quale per quanto più nascosta nelle donne che negli uomini, più nei grandi che nei piccoli esiste in tante famiglie cariche di figli, per i quali le preoccupazioni dei genitori si riducono a guadagnare il pane quotidiano, trascurando la loro formazione ed educazione religiosa e civile, abbandonati come sono lungo la giornata nei vicoli o sulla strada in balia di compagnie cattive o pericolose, veri dischi sui quali vengono impresse le più sgradevoli manifestazioni dell'uomo incivile.

Questa triste realtà, che non si riesce per nulla a cancellare e trasformare nei giorni, che «belli» dovrebbero essere per tutti a Rollieres; questa tristezza, che ingigantisce nei nostri ragazzi a mano a mano che crescono fino al punto che non conviene mescolarli con i più piccoli, come possiamo debellarla? Come fare per sradicare quei sentimenti cattivi, che poi si esprimono nell'odio di classe?

Questi ragazzi purtroppo non frequentano facilmente la parrocchia: sono terra di strada, ma i nostri giovani, che con amore li hanno curati nel periodo estivo possono continuare a curarli e ad avvicinarli al Sacerdote e soprattutto ai sacramenti e il Signore non mancherà di far crescere il seme che essi avranno seminato e innaffiato, portandolo a maturità.

P. Carena S.J.

Erano più o meno le ore sedici, quando squillò il telefono: drin, drin... si corre: — Pronto! — Risponde una voce di donna «foresta», che si qualifica per madre di alcuni nostri ragazzi — Signora, desidera? — Si spiega: Siamo giunti, tutta la famiglia, siamo in otto, a Ulzio in treno, ma non vi sono corriere; venite a prenderci con il vostro pullmino; desideriamo vedere i nostri figli.

Parti subito il pullmino di «pronto soccorso» e portò a Rollieres quella numerosa famiglia alla quale mi affrettai a dire: — Noi non possiamo ospitarvi sia perché siete in tanti, sia perché le norme igieniche lo vietano.

— Non ne abbiamo bisogno, noi siamo attrezzati, siamo autonomi, abbiamo tutto.

Meno male, ma intanto di lontano li tenevo d'occhio, curioso di vedere come si sarebbero accampati, perché certe famiglie povere sanno riservarsi delle sorprese agghiaccianti. Vidi i ragazzi raccogliere rami e prenderne di quelli da noi affastellati; li piantarono nel suolo, li legarono in alto a mò di capanna e vi sovrapposero un leggero velo di nylon, trasparente; poi accesero il fuoco e si prepararono la cena.

Il tempo purtroppo in quei giorni non era clemente; di quando in quando uno scroscio d'acqua si accompagnava a quella pioggerellina autunnale, che penetra non solo nella terra, ma anche nelle ossa; il fresco umido della sera invitava a chiudere i battenti e ad accendere la stufa a legna: noi fortunati che ne avevamo la possibilità e fortunati i nostri ragazzi che si aggiravano attorno alla stufa crepitante ma quella povera gente non aveva previsto i rischi del ferragosto in montagna. Guardavo con preoccupazione quella tenda singolare e mi domandavo come mai una intera famiglia e per di più numerosa avesse avuto il coraggio di esporsi così sprovvedutamente alle intemperie per la soddisfazione di trascorrere il ferragosto in montagna!

Si fece presto notte: in agosto i giorni si sono già molto accorciati. La tenda di nylon era illuminata dal fuoco, tenuto acceso per fugare l'umidità crescente e il freddo. Avevano qualche coperta, forse due, che poi abbandonarono nel prato alla loro partenza, ma

quello che è certo è che non tutti dormirono molto, forse i più piccoli, stanchi del viaggio e più facili al sonno; il mattino seguente li trovai di buon mattino alzati e insonnoliti, perché da troppe ore, coperti di soli indumenti estivi com'erano, non si difendevano più dal freddo.

Pensavo tra me: ripartiranno presto per Genova, per non trascorrere un'altra notte insonne e pericolosa all'aperto. Invece no: si aggiravano, come gente che non sa che fare nelle vicinanze della casa, forse in attesa che io me ne andassi per le funzioni religiose nel vicino borgo, per infilarsi in casa e scaldarsi.

Difatti al mio ritorno avevano invaso da padroni la sala giochi, ma vedendomi e leggendo sul mio volto, piuttosto austero, una punta di contrarietà, almeno i più grandi si dileguarono verso l'accampamento.

Intanto arrivarono altri parenti, quali in automobile quali in treno: visitarono i figli, che trovarono in

(cont. a pag. 2)

Dal manicomio

Caro Padre, le faccio sapere che mi hanno trasferito da Aversa a Castiglione delle Stiviere e sto molto bene, come spero di lei e di tutti gli amici di San Marcellino.

Caro Padre, io desidero molto ritornare insieme a tutti voi e io penso sempre che siate felici. Io sono molto contento che mi abbiano trasferito da dove ero prima, perché qui sto molto meglio.

Caro Padre, io ho sempre ascoltato le sue parole e le ascolterò sempre. Io ho fiducia in Dio: ne ho avuta sempre e in lei, caro Padre. Io la capisco molto; capisco perché io l'ho sempre compreso: lei ha fatto il suo dovere verso i poveri e me ne compiaccio.

Caro Padre, lei è tutto per noi. Se lei mi fa una richiesta, io vengo a Genova a trovarvi, perché me l'hanno concesso, dato che mi comporto molto bene.

Io sono senza soldi: mi mandi qualcosa, quello che può. Mi scriva presto. Riguardo alla pensione tutto è stato sistemato. Grazie di tutto.

A presto.

A.B.

RINGRAZIO

• Anzitutto i miei collaboratori, giovani e anziani, i quali a Genova in San Marcellino, mi hanno sostituito durante la mia assenza estiva e a Rollieres mi hanno coadiuvato con grande spirito di sacrificio occupandosi con sincero impegno nella assistenza dei piccoli ospiti del nostro «Soggiorno Alpino».

• Ringrazio poi tutti i benefattori, che generosamente ci hanno offerto il denaro, indispensabile per portare avanti in forma abbinata sia l'assistenza in città, sia quella in montagna o hanno continuato l'invio di pacchi di vestiario e di medicinali. Ad alcuni Benefattori ho già scritto il mio «grazie», ma ai più non ho potuto rispondere direttamente e li ringrazio da questa pagina, assicurandoli, come spero ne siano contenti, di avere celebrato molte SS. Messe per loro, perché il Signore li benedica con le loro famiglie.

• Grazie alla «Regione Liguria», che ci ha fatto giungere il contributo dello scorso esercizio estivo consentendoci di andare avanti con più ampio respiro.

• Grazie finalmente anche ai miei Confratelli, che in città come in montagna si sono prodigati per darmi una mano, memori del detto: «frater, qui adiuvatur a fratre tamquam civitas firma».

P. Carena Giuseppe sj

Un'intervista e altre cose

Sono gli ultimi giorni di Rollieres: infuriano sul campo di pallone le ultime partite di campionato, arbitrate da un nome famoso, Nino (mai sentito).

Un gruppetto di ragazzi si apparta silenziosamente, per comporre una fantomatica gazzetta. Due coraggiosi giornalisti si avventurano nella stanza del dr. Davi, durante il suo sonnello pomeridiano e...

Appena entrati: scusi dottore, ma... risponde: (parole irripetibili)!

Gior. che cosa ne pensa dei nostri ammalati?

Dr. Sono come gli intervistatori: mi rompono l'anima...

Gior. Anche lei recentemente è stato male: era forse una farsa?

Dr. No, No! un male tremendo, un male vero...

Gior. Che cosa ne pensa del «caputi»?

Dr. Lo sbatterei nel pollaio insieme alle galline e alle capre...

Gior. E di Alberto?

Dr. E' troppo grasso perché possa pensare a qualcosa...

Gior. Conosce per caso un certo Piero, barbarossa?

Dr. Maledizione! sono due notti che non mi lascia dormire, perché si dimena nel letto come un forsennato: forse è veramente malato.

Gior. Chi è il ragazzo più bravo della colonia?

Dr. Mario, Mario, certamente; è quello che scarica tonnellate di mattoni al giorno: bravissimo (Mario è uno degli assistenti, ma il dottore ha davvero la testa nel pallone: dev'essere seriamente malato).

Gior. E chi è il più bravo giocatore di calcio-balilla tra gli assistenti?

Dr. Non ne parliamo nemmeno: sono io; perché quel tal Nicola, che dice di avere battuto il campione dei ragazzi, si sappia, che quel tal ragazzo è stato battuto dal sottoscritto...!

L'intervista viene interrotta perché il dottor Davi deve scendere in cortile a Vigilare, compito importante «Vigilare».

La gazzetta dei nostri ragazzi prosegue con altre informazioni:

Il Caputi provò ad arbitrare una partita: il portiere (malizioso) gettò il berretto in porta e l'arbitro, credendolo un pallone, assegnò il gol...

Naturalmente queste critiche sono ingenerose: alcune gite per esempio sono rimaste memorabili, non per avere sbagliato strada, ma per l'entusiasmo con cui furono portate a termine.

A proposito poi di recite, organizzate da Piero, sono piaciute moltissimo, come quella dello sceriffo, che calò sul cavallo «camomilla» e ammazzava i banditi!

Nulla si è trascurato da parte dei dirigenti per rendere «vivaci e interessanti» le giornate di riposo

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino 1-2.
- 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- 4) La distribuzione settimanale di viveri viene fatta in S. Marcellino, il mercoledì e venerdì ore 15-17.
- 5) Le udienze ordinarie ai poveri si danno sempre in S. Marcellino tre volte la settimana: Mercoledì e Venerdì ore 15-17; Domenica dopo la S. Messa. Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaioli 12-5 s.s. ore 18-19.

(dopo le gite): olimpiadi, gincana sul torrente, le marionette e si è riusciti anche e più degli altri anni ad avvicinarci alla Bibbia: la cui lettura venne richiesta da qualche gruppo. Peccato, diceva Mario, che il tale dopo la lettura della Bibbia, mi chiede sempre di leggergli qualcosa sugli animali.

Ma la vera ricchezza di Rollieres sono stati, come ogni anno, i ragazzi con le loro curiosità, i loro obbi, i loro canti, la loro vivacità.

Cesare ha scoperto che il cielo, se non ci fossero le nuvole sarebbe sereno; Calò voleva sapere: quanto è lungo Dio, essendo infinito...?

Abbondio, riflessivo, aveva la stanza piena di pietre; Lillo invece, malgrado la proibizione, piena di rame; Pietro di coperte (ne aveva otto durante la notte) Costantino, Ico e Alain erano sempre i primi nelle gite: Roberto Manzella sempre l'ultimo, detto per questo «sderenation»; Maurizio è rimasto famoso per i suoi insulti: — s. ssei un co.coiote e anche per la paura che si prese una notte, quando secondo lui un cinghiale bussò alla sua finestra (del secondo piano).

Certamente i ragazzi sono una miniera e per questo ce ne occupiamo.

Peccato che finora non abbiamo raccolto, forse, che pietre, mentre i doni più preziosi sono ancora nascosti nelle loro profondità.

Il ranch della felicità

Il reverendo OHI-OHI possedeva tra alte montagne, in una splendida radura, un ranch; nel quale, durante l'estate avresti potuto vedere quasi ogni sorta di animali, compresi quelli dotati di ragione.

Gallinelle e galline, che facevano l'ovo anche nei di festivi; agnelli giocherelloni, caprette maliziose, un cane, Eley, una tartaruga, un canarino, e un falco, il quale anziché minacciare gli altri, girava attorno a balzelloni come un protettore.

Che vi si stesse bene lo lascio dire a voi, se leggerete quanto devo ancora raccontarvi.

Il tempo trascorreva veloce e l'estate si accorciava a vista d'occhio come le giornate. Era purtroppo giunto il tempo di fare ritorno alle proprie sedi. Cominciarono a partire il falco, le galline; la tartaruga era già da tempo passata a miglior vita; poi venne il turno degli agnelli e delle caprette, che il reverendo portò con ogni cura nell'ovile di compare Mangiacavalli.

Un grande silenzio era caduto sul ranch, rotto soltanto dai rari guaiti di Blaky, quando il reverendo lo rimbrottava per le sue malefatte.

Ma all'indomani mattina delle partenze, al reverendo, avvezzo a osservare i suoi animali dalla finestra, sembrò di stravedere. E che cosa vide?

Rivide le sue caprette, che la sera prima erano state chiuse nel buio ovile. Erano proprio piombate nell'inferno e non volevano restarvi.

Alle prime luci, quando compare Mangiacavalli aprì con uno spiraglio la terribile porta, e voltò gli occhi semispenti su altri animali, le caprette, con passo felpato, uscirono e fuggirono e, manco a dirlo, tornarono dal reverendo: là si stava bene a mensa con gli avanzi di quegli altri animali, dotati di ragione, che sprezzavano il pane, con gli scarti di verdure locali, con profumati rimasugli di pasta-sciette e risotti!

Il reverendo volle avvicinarsi alle caprette, per coglierle dalla loro bocca una spiegazione: — Beh, beh cominciò la capra madre; beh, beh proseguì il figliolletto staccando per un istante il musino dalle mammelle materne; — Noi vogliamo restare qui con te. — Era il più ragionevole ringraziamento; e dire che le capre sono animali non dotati di ragione!

P.C.G.



Veo con una pattuglia di «bravi».

(da pag. 1)

Avventurieri di ferragosto

buona salute e contenti e uscirono per consumare il loro pranzo.

Il tempo persisteva nella sua piovosità; mi domandai ancora: questa gente non vorrà mettere le radici a Rollieres? Se i primi erano organizzati con tanto di tenda di nylon trasparente, gli ultimi arrivati non disponevano nemmeno di tanto. Essendomi assentato per qualche ora nel pomeriggio al mio ritorno trovai questi ultimi parenti, già asserragliati in uno dei saloni, con quali intenzioni era facile comprenderlo. Io passavo, ripassavo, non parlavo, come essi non parlavano, né si muovevano: si erano fatti di loro iniziativa ospiti per il ferragosto e non so come avrebbero reagito se avessi detto: — bene, adesso potete partire, buon giorno. Rapidamente passò il tempo utile per partire con l'ultimo treno, che li avrebbe portati a Genova per la mezzanotte, ma non sembravano preoccupati per questo.

Si fece buio presto; alcuni cominciarono a mangiucchiare un po' di cena; gli altri della tenda verso le ore 20, vennero ad informarsi se avrebbero potuto fare la cena in qualche ristorante.

Mostrandomi condiscendente, pregai un giovane di accompagnarmi con il nostro pullmino presso qualche ristorante della zona, ma rientrarono contrariati, perché alcuni lamentarono l'ora tarda, altri presentavano prezzi superiori alle loro possibilità. E allora, dovendo pur mangiare, gli otto della tenda più gli altri della autovettura si tuffarono nell'altro saloncino, decisi a consumarvi la cena. La madre di famiglia vi portò la sua bomboletta gas, accese il fornello, tirò fuori una pentola nuova di zecca, cominciò a far scaldare l'acqua, ma mi disse: — Padre, mi manca la pasta e siamo in dieci!

Le feci osservare che non eravamo un ristorante, ma per evitare altre questioni, andai a prendere due pacchi di pasta e gliela consegnai. I vicini, che già avevano consumato la cena, si dissero disposti a fornire loro altri viveri, della carne, del pane.

Terminata la cena, ecco un papà chiedermi i materassi e le coperte almeno per i piccini, ben inteso che tutti dovevano dormire sui materassi e coprirsi con le coperte: erano in otto. Andai di persona a prendere i materassi, portai le coperte, facendo comprendere che non era giusto imporsi con il sistema del fatto compiuto.

Sistemati i primi anche gli altri esposero il loro bisogno di dormire nel saloncino, per non morire di freddo all'aperto. Portai altri materassi e coperte, poi chiusi le porte e buona notte.

Dormirono? direi di sì, perché il lunedì mattina li trovai alzati con i bambini freschi e belli: il giorno era sereno e prometteva bene. Anch'io ero più sereno e lo divenni del tutto, quando mi pregarono ancora una volta di portarli con il pullmino fino alla stazione: in treno avrebbero proseguito per Genova.

Gli altri partirono con la loro macchina e arrivarono tutti a Genova.

Anch'essi potevano raccontare di avere trascorso il ferragosto fuori città, anzi in montagna a 1500 metri, vicini al Sestriere.

I più poveri

Siamo noi dell'Opera «La Messa del Povero».

Noi parliamo di poveri, del dovere di aiutarli, del modo di soccorrerli, ma di fatto noi siamo niente, una realtà, che sfugge, se ci vien meno la collaborazione degli amici e benefattori.

Siamo una testa, che prende corpo e si sviluppa in organizzazione nella misura che tante buone persone, si offrono spontaneamente a collaborare.

Siamo una mano, che non ha nulla da offrire ai poveri, se non viene riempita dai donatori.

Quando la Domenica in lunga fila i poveri attendono di ricevere indumenti, come soddisfarli in modo conveniente, se mancano le persone idonee a vestirli?

Quando mi trovo davanti ad una montagna di indumenti, ammucchiati durante l'estate, come suddividere quei pacchi, come dividere in buon ordine i capi di vestiario per renderne facile la distribuzione, senza aiutanti?

Quando iniziamo l'organizzazione delle vacanze estive, noi ci inoltriamo per una strada piena di punti interrogativi: troveremo i giovani, le signorine, per assistere, vigilare ed educare i ragazzi; troveremo tutto il denaro necessario? Ripetutamente questa estate ci siamo trovati nella necessità di avere della sabbia, perché avevamo i muratori in casa, ma contemporaneamente nella incertezza di chi ce l'avrebbe portata a causa del ponte intransitabile.

La Provvidenza è sempre arrivata in tempo anche se all'ultimo minuto.

Con questa fiducia, cioè con la certezza che come in passato e meglio che in passato, anime buone diranno il loro «sì all'invito della Provvidenza, espongo i vari compiti, che da molti anni la Messa del povero svolge.

— *dividere il materiale-vestiario ricevuto*: uomini, donne, bambini, estate, inverno; cucire, rattoppare, stirare: è il lavoro del mercoledì pomeriggio dalle ore 15,30 in poi oppure da svolgere a domicilio.

— *distribuire gli indumenti ai poveri*:

per gli uomini la Domenica dopo la Messa: ne passano anche trenta per volta, a turno secondo la disponibilità del personale.

per le donne e bambini, il venerdì pomeriggio dalle ore 15,30 in poi.

— *Assistenza sanitaria e farmaceutica*, visite agli ammalati: non mancano i medicinali, ma occorre personale per sceglierli tempestivamente prima che scadano.

— *Presenza alla Messa festiva*: i nostri assistiti sono lieti di vedersi accompagnati da Confratelli e Consorelle: si sentono più in famiglia.

— *Cura dei bambini*: Non si tratta di sottrarli alla Parrocchia, ma piuttosto di collaborare con la medesima. Noi invitiamo i giovanotti e le signorine che nell'estate si offrono per guidare i ragazzi nel Soggiorno Alpino a seguirli anche durante l'anno, favorendo le «giornate dell'amicizia» una volta al mese, creando così la base di un più proficuo e più facile lavoro estivo.

La «Parrocchia dei Poveri» come chiamano S. Marcellino i nostri assistiti, abbisogna della collaborazione delle altre parrocchie, consentendo i Parroci a qualcuno dei loro migliori aiutanti di occuparsi di questa povera gente sia che si tratti di adulti come di ragazzi e bambini.

Il campo di lavoro è aperto a tutti, a quanti accettano l'Opera «La Messa del Povero» per quello che è; siamo aperti al dialogo, riconoscenti dei buoni suggerimenti, come di ogni aiuto che ci venga offerto per amore di Dio.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - C.C.P. 4-15146 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Il debito dell'amore

« Rimettere i debiti, pagare i debiti » è un dovere per ciascuno di noi.

S. Paolo nella sua lettera ai Romani scrive: — Non abbiate verso qualcuno debito di sorta, eccetto quello dello scambievole amore; chi ama il prossimo ha pienamente adempiuto la legge — amerai il prossimo tuo come te stesso —. La carità non fa del male al prossimo. La carità è dunque il pieno compimento della legge.

Il filo conduttore della Bibbia è l'amore sia verso Dio che verso il prossimo. Un giorno si avvicinò a Gesù uno scriba e gli domandò: Maestro quale è il primo di tutti i comandamenti? Nota bene: i Rabbini ne contavano oltre 600. Gesù rifacendosi alla legge Mosaica gli rispose: — Il primo è: « Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro, è l'unico Signore: amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza —. Il secondo è questo: — Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questo ».

Più tardi Gesù perfezionerà il comandamento dell'amore, dichiarandolo « suo » comandamento e comandamento « nuovo », perché ci insegnerà ad amare il prossimo come Lui ha amato noi uomini, noi esseri miserabili, peccatori, dimentichi di Dio. Quando S. Paolo dirà che l'amore del prossimo è per noi un debito, che non riusciremo mai a pagare del tutto, che sull'amore avremo sempre un conto aperto, si richiamava al dovere che ci incombe di ripagare l'amore di Gesù per noi: Noi paghiamo il nostro debito a Dio amando Dio negli uomini.

Noi dobbiamo amare tutti gli uomini e soddisfarlo a quest'obbligo desiderando il bene di tutti e pregando per tutti; ma il compito quotidiano dell'amore lo abbiamo soprattutto con chi ci sta vicino e soprattutto con chi ha più bisogno del nostro interessamento, cioè con gli ammalati, con i poveri.

Già nel Vecchio Testamento Dio comandava: « Non ci sia povero in mezzo a te » cioè non ci sia persona che soffra la fame o sia abbandonato: tutti dovete aiutare l'orfano, la vedova, il forestiero, il lebbroso, il levita, l'incapace, l'emarginato.

Ne libro di Ruth, troviamo in Booz l'osservante della legge, che impone ai mietitori di non andare per il sottile a raccogliere le spighe per lasciarne in abbondanza alla spigolatrice Ruth.

Tobia divenuto cieco, pensando di essere prossimo a morire, chiamò suo figlio per gli ultimi avvertimenti, tra i quali: — Da' dei tuoi beni in elemosina e non distogliere la tua faccia da nessun povero e così neppure Dio rivolgerà da te la sua protezione. Fa elemosina in proporzione delle tue sostanze: se hai molto da molto; se hai poco dà quel poco senza timore: così ti accumulerai un tesoro per il tempo del bisogno... L'elemosina è un dono gradito davanti all'Altissimo per tutti coloro, che la fanno —.

Gesù perfeziona questa legge della carità, invitandoci a dare non solo dei nostri beni, ma la vita stessa per il prossimo. Le sue parabole del buon samaritano e della pecorella smarrita

e ricercata sono eloquenti e sempre attuali. San Paolo fu banditore di collette da parte dei pagani convertiti in favore dei cristiani di Gerusalemme, ridotti in povertà. Se si pensa che i Giudei si erano sempre dimostrati ostili ai pagani, Paolo non chiedeva loro solo un sacrificio di denaro, ma il superamento di una barriera di ordine sociale non indifferente.

La situazione di oggi non è diversa da quella di ieri e dell'altro ieri: con il moltiplicarsi degli uomini si moltiplicano anche le miserie e nessun governo finora si è dimostrato all'altezza di sopprimere la povertà: la carità quindi dei buoni cristiani riempie quel vuoto, che il laicismo umanitario non sa colmare.

Il pubblicano Zaccheo convertito sarà sempre il prototipo del buon cristiano, che dona con gioia: — Signore io do ai poveri la metà dei miei beni e, se di qualcosa ha defraudato qualcuno, gli rendo il quadruplo — Gesù gli rispose: — Oggi è venuta la salvezza in questa casa —.

Il giovane ricco invece ci ha lasciato un esempio di grettezza. Sembrava un modello di retitudine fino a che il Signore non intaccò la sua torre di

Continua a pag. 2

I nostri "Jacques bonhomme",

Veda, Padre, mi vanno tutte male. Giorni fa mi ero recato a Torino, per litigare con i miei parenti, per questioni di eredità e purtroppo mi sono trovato tutti contro.

Di ritorno a casa non trovo la moglie: mi preoccupa, perché è già stata dieci volte in manicomio. Ora era a lavorare presso una signora, veramente una rompiscatole. Questa volta si vede che mia moglie non seppe più resistere; per sforgarsi si è ubriacata e poi ha menato botte da orbo e ha rotto qualche costola alla sua padrona. Adesso è di nuovo in manicomio.

L'autorità giudiziaria per sapere da me qualcosa di più, mi ha cacciato a Marassi per un giorno e poi mi ha liberato perché innocente. Vede, caro Padre, quante disgrazie e tutte in un momento?

Padre, sono di nuovo qui! E perché? Non sei a lavorare? Sicuro lavoro a Rapallo in un ristorante e faccio il lavapiatti, ma vengo a dormire a Genova. Siccome sono solo dieci giorni che lavoro, non mi hanno ancora pagato e devo mangiare: ecco perché sono di nuovo qui da lei.

Storcendo un po' il naso, lo guardo con poca convinzione e gli dico: — Tu non lavori a Rapallo e nemmeno a Genova — Lei Padre, mi scusi, non se l'abbia a male, ma è troppo miscredente! Almeno creda che ho fame.

E allora vada per la fame!



Bambini in attesa

Durante l'anno siamo noi adulti, che attendiamo i bambini per la « Giornata dell'amicizia », ma a Natale sono i bambini che attendono il

nostro dono. Se volessimo rispondere a questa loro attesa con la premura e la generosità con cui rispondono alla nostra, potremmo lasciar correre, ma siccome noi vogliamo educarli alla generosità anche con il nostro esempio, è ovvio che dobbiamo fare qualcosa di bello.

Giorni fa un nostro vecchietto, camminando per via XX Settembre, bisbigliava il nome di una nostra consorella e diceva sornione: lo è o non lo è? La signorina incuriosita si volta indietro e lui sorridendo: — Lo è, lo è —. Poi espresse il suo desiderio. Signorina, desidero un bambola — Una bambola Lei? E sì! Vede, io conosco una bambina di tre anni, la più bella bambina di via del Molo; vorrei farle questo regalo per Natale —! La signorina lo accontentò.

Anni fa un nostro missionario, P. Ruppert, in vista del Natale aveva fatto la sua provvista di regali da portare ai suoi piccoli aleskani di un determinato paesino: gli amici degli Stati Uniti lo avevano rifornito abbondantemente. Il Buon Padre aveva preparato la sua slitta, le coppie di cani e si era messo in viaggio sulla banchisa proprio la vigilia di Natale. I bambini lo aspettavano, ma il missionario non arrivò né quella sera né dopo. Una gelida bufera lo aveva arrestato fra i ghiacci, trasformandolo in una statua come di marmo.

Da noi non c'è da temere la bufera invernale; però un brivido di freddo potrebbe attraversare il nostro cuore e chiudere la nostra mano alla carità. Chiudiamo per un istante i nostri occhi di carne di fronte a certi atteggiamenti dei poveri, piccoli e grandi, fatti proprio per disarmarci e inaridirci; teniamo aperti gli occhi della fede, desiderosi di aprire gli animi dei nostri assistiti alla bontà cristiana e con gli occhi apriamo anche la mano.

Ci sono tanti volti tristi fra i bambini; che almeno a Natale siano volti esuberanti di gioia.

Siamo verso la fine di novembre. Bussa alla porta dell'ufficio uno dei nostri amici. La signorina mi dice: — E' un po' brillo —. Mi presento alla porta e lui pronto: — Padre vengo da vendemmiare, vengo da Montecastello —. Già me ne accorgo vieni del paese del vino buono e hai anche bevuto bene; a stento ti reggi in piedi e vorresti ancora del denaro?

Ma io quasi ci ritornerei a Montecastello! Ma la vendemmia è finita da un bel pezzo. Oh per quello non si preoccupi, ci sono anche le vacche da mungere. Questa è una buona idea; potresti fare la cura del latte invece della cura del vino!

Io però questa sera dovrei mangiare e poi andare a dormire e non ho un soldo in tasca. Un bravo signore che era con me in ufficio si sentì in dovere di collaborare, ma non troppo disse: — mille lire bastano — altrimenti non lo lasceranno nemmeno entrare nel dormitorio del Massero.

Ieri mattina, festa di Cristo Re, dopo la S. Messa un povero, vecchio amico, mi ferma e mi dice: — Lei stamattina ha fatto una cosa bellissima —. Ho pensato alludesse alla predica, che avevo, come del resto sempre, preparato con impegno; ma lui proseguì: — Lei ha collocato al fondo della chiesa dei sofà veramente comodi: ci si riposa così bene. — Contento tu, gli dissi, contento anch'io — e il Sacrestano commentava: Qualche volta questi poveri dormono così male che è un vero sollievo per loro trovare in chiesa un morbido sofà!

I Giramondo

Gli uccelli sono migratori per ragioni del clima: quelli che soffrono il freddo in autunno scendono in regioni dal clima più mite; i poveri invece sono nomadi per assicurarsi il pane quotidiano.

Finché l'uomo non si impegnò a dissodare il terreno fu un nomade, costretto cioè a passare da una terra all'altra, a quella che offriva nuove e sufficienti possibilità di caccia, di pesca o abbondanti frutti del suolo: quando poi la terra coltivata gli garantì il necessario per vivere e progredire, l'uomo divenne sedentario.

Oggi i nomadi sono quasi scomparsi; i pochi epigoni sono gli zingari e i nostri poveri, dei quali alcuni potrebbero qualificarsi nomadi di grande cabotaggio; i più di piccolo cabotaggio.

Il giornalista, è uno dei nostri, mi dice: — Ieri mattina avevo assoluto bisogno di racimolare in tutta fretta L. 12.000 per ricuperare la mia macchina da scrivere, depositata presso il monte pegni. Allora sa che cosa ho fatto? — A porta nuova di Torino sono salito sul rapido per Aosta, dove ero sicuro di incontrare buoni benefattori. — Padre, ci vogliono riflessi pronti: quando occorre, anche noi dobbiamo correre —

E' sempre il medesimo, che per non pesare troppo su una piazza, si sposta ora a Genova, ora a Torino e qualche volta anche altrove; e veramente pesa, almeno sulla piazza di Genova, perché arriva sempre nei momenti più impensati. Sto rientrando la sera in casa; ho piacere di essere puntuale alle preghiere della comunità: lo incontro presso il portone e viscido come un pesce, mi costringe a fermarmi per dargli una conveniente offerta. Altre volte sto correndo per un altro impegno, mi vede, mi insegue e dovrei dire: alla malora quel semaforo; mi raggiunge, mi lavora e mi costringe a pagare il mio debito.

Romano di nome e di fatto ha 50 anni, ne dimostra settanta; si muove a stento, almeno quando lo vedo io, appoggiandosi sul bastone; tuttavia ama girare e recarsi anche lontano. Quando abitava a Genova doveva recarsi a Roma; ora che abita a Roma deve tornare abbastanza spesso a Genova. Perché? A Roma aveva il suo cardiologo di fiducia; a Genova invece il suo ortopedico. Talvolta si spostava anche in Svizzera per sollecitare la sua pensione Svizzera; altre volte faceva vela verso la Sardegna, a visitare un parente ammalato o andava a Padova per il funerale di un amico; il male era che tornava sempre squattrinato.

Francesco vuol passare per Genova due volte l'anno: è un vero uccello migratore, lo dice persino il suo cognome, che non vi confida per un certo riguardo alla sua dignità. Da Col di

Nava, sua patria di origine, scende a Sanremo; di qui percorre tutta la riviera sostando nelle singole città, deviando quando occorre, verso il centro della penisola, come a Firenze, a Roma, dove conta infinite conoscenze di preti, monsignori, monache e frati; giunto a Reggio Calabria passa in Sicilia e raggiunge Palermo; quindi fa ritorno e dopo qualche mese me lo rivedo a Genova, a ritirare la sua solita quota di 1.500 lire e risale verso Sanremo, spingendosi talvolta fino a Nizza e a Marsiglia, dove ha lavorato da giovane.

Franco è ancora abbastanza giovane, ma soffre il lavoro stabile. Per curare l'esaurimento contratto si sposta in un'altra città, dove fa poco o nulla come a Genova. Trascorsi alcuni mesi rientra povero come prima, ma direi, più fresco, cioè più idoneo a riprendere le vecchie abitudini di moderato cliente.

Vi è poi chi emigra di quando in quando, per non cadere nelle mani della polizia oppure per non restituire, almeno subito e di conseguenza mai, il denaro ricevuto in prestito da qualche sprovveduto amico o dal sottoscritto: quando rientra sarebbe indelicato affrontarlo e dirgli: ricordati che hai un debito con me e si lascia correre.

La maggior parte dei nostri poveri pratica il piccolo cabotaggio. Uno di questi, ma non è il solo, possedeva una rubrica fitta di indirizzi di benefattori, ai quali si rivolgeva una volta al mese: chi poteva negargli un aiuto? Non era molesto. Altri fanno il giro delle parrocchie, dei monasteri e magari bussano alle porte dei privati, scusandosi con il dire: — Mi invia P. Carena; non è vero, tuttavia per un certo riguardo gli si dà qualcosa.

Altri ancora mi dicono: bussano da Nervi a Pegli o viceversa a tutti i ristoranti in cerca di piatti da lavare, ma rientrano perlopiù sfiduciati e mostrandomi le scarpe: — vede come sono conciate? non stanno più insieme? Quanto ho camminato oggi: vuol vedere anche i miei piedi? sono feriti e maleodoranti —. Beh! dico loro, a quest'ultimo inconveniente puoi facilmente rimediare: l'acqua non manca ancora.

A tirare le fila, il povero rimane un classico nomade, perché manca di una fonte stabile e sicura di sufficiente guadagno. Assicuriamogli un vitalizio e avremo un nomade di meno.

G. C.

Patrizia Perosino

I migliori auguri di santo Natale e di felice anno a tutti i nostri benefattori e Amici, a tutti i nostri assistiti, ai Confratelli e Consorelle, ai giovanotti e signorine, che con noi collaborano nella assistenza dei bisognosi e dei bambini.

La strada della felicità

Ho letto recentemente un libro di Bernanos e una frase in particolare, mi è rimasta in mente.

« Ignoro la vita mia, ma il buon Dio mi ha fatto la grazia di amare la vita, quella vita che gli imbecilli percorrono a tutta velocità, senza prendersi la briga di contemplarla; questa vita che è così piena di meravigliosi segreti, che pare a portata di mano a tutti e che nessuno si sogna mai di domandarla ».

Queste parole mi hanno fatto pensare alla sconsolata tristezza di chi passa tranquillamente, accanto a qualcosa di troppo bello, senza vedere, e allo squallore, che resta dentro, quando ci si accorge che « ormai è troppo tardi ». E' vero: l'uomo è triste, perché non ha imparato a vedere e a capire che tutto è dono; è triste perché ha messo da parte quella semplicità e quella sana curiosità per le cose belle, che possiamo scoprire in ogni bambino, che ci assilla con i suoi mille perché.

Ma ormai siamo cresciuti, abbiamo studiato, sappiamo (o crediamo di sapere!) ormai tutto... ma siamo diventati tristi.

Forse abbiamo davvero fatto qualche errore.

Penso che giustamente Camus dica che c'è qualcosa di ancora più tragico della sofferenza ed è « la vita di un uomo, al quale, animalmente, non manca nulla ».

Solo quando ci viene a mancare una certa cosa, ci accorgiamo di quanto fosse utile, bella, importante: abbiamo bisogno, per vedere, di essere privati del dono della vita!

Credo sia questo il senso delle parole di Bernanos e di Camus: che è il dolore che fa la felicità vera dell'uomo, che è proprio tramite esso che l'uomo impara a cogliere i valori essenziali, unici, che lo portano ad aprirsi alla comprensione dei suoi fratelli e ad una maggiore disponibilità.

E' la sofferenza di Cristo, inchiodato ad una croce e spogliato di tutto, che ci offre l'unica cosa cara, che ancora gli rimane: sua Madre.

E' l'afflizione aperta alla gioia, di cui parla anche il salmo 126:

Quei che hanno seminato nel pianto mieteranno nella gioia.

Andando, andavano piangendo, portando il seme da gettare; tornando ritornano con gioia, portando i loro covoni.

Il debito dell'amore

Continuazione dalla pagina 1

oro: ma quando Gesù gli disse con amore: — Guarda, amico, per poter entrare nella vita eterna ti manca ancora una cosa: — Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi —.

A queste parole il giovane si fece triste, perché era molto ricco e se ne andò; Gesù disse ai suoi: — Oh, come è difficile per un ricco entrare nel regno dei cieli!

E noi con chi ci schieriamo?

Mi scrive un amico burlone dal carcere:

Egregio Padre,

Con questa mia mi rivolgo a lei per farle presente che lei è debitore nei miei confronti e non so perché aspetta tanto a pagare i suoi debiti.

Io sono in possesso di un buono del mese di aprile e lei non viene a chiudere questo conto; so con certezza che lei si comporta sempre così con i suoi signori clienti! Scherzi a parte, caro Padre, sono qui a scontare quattro mesi per avere bisticciato con un vigile.

Se per caso verrà da queste parti, mi farà un gran piacere se mi porterà un paio di sandali. Certo di essere esaudito, le auguro ogni bene sinceramente e la saluto.

P. Giuseppe Carena s. i.

INFORMAZIONI

- 1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino, 1-2.
- 2) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli, 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 3) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- 4) La distribuzione settimanale di viveri viene fatta in S. Marcellino, il mercoledì e venerdì ore 15-17.
- 5) Le udienze ordinarie ai poveri si danno sempre in S. Marcellino tre volte la settimana: Mercoledì e Venerdì ore 15-17; Domenica dopo la S. Messa. Per i casi urgenti, possibilmente previo appuntamento, in salita Pollaioli, 12-5 s. s. ore 18-19.

I - A breve scadenza:

1) - Le nostre distribuzioni mensili comportano una spesa mensile pari a lire due milioni circa.

2) - Le prossime feste natalizie con il tradizionale pacco-viveri; da tutti molto atteso, comportano una maggiorazione di almeno 2 milioni, da prelevare dalla casa della Divina Provvidenza.

II - A lunga scadenza:

1) - Formazione di una o più équipe giovanili per la evangelizzazione e promozione umana dei bambini appartenenti a famiglie disagiate materialmente e moralmente e delle famiglie stesse.

Oggi non mancano certamente giovani di buona volontà, che desidera-

I nostri programmi

no prodigarsi per i meno fortunati e attraverso questo lavoro, spesso duro, forgiare meglio se stessi.

Essi hanno bisogno di scoprire un campo di lavoro preciso e una assistenza non dico tecnica, ma garante della continuità del lavoro e insieme cristiana per la loro formazione morale e religiosa, e per raggiungere sia pure a lungo termine risultati superiori alle sole forze umane.

2) - Preparazione delle vacanze estive 1977. Ad alcuni sembrerà prematura questa preoccupazione, ma non

lo è, se si riflette, che vacanze non preparate sono vacanze sprecate. Come le famiglie mettono da parte a poco a poco il denaro occorrente per le vacanze, così noi ci impegniamo più che nel settore economico in quello morale, a raccogliere e preparare bambini, bambine e ragazzetti, perché tramite una più profonda conoscenza e amicizia vicendevolmente il lavoro estivo lasci in loro una impronta educativa.

Di più noi vorremmo ritentare una esperienza che molti anni fa diede qualche risultato, cioè invitare le fami-

glie di buona condizione e formazione cristiana ad inviare i loro figli e figlie in vacanze con i nostri bambini e bambine della stessa età, perché finalmente i migliori facciano breccia sui meno progrediti.

Le scuole pubbliche già camminano su questo binario: non si tratta quindi di una novità assoluta. D'altra parte non tutte le famiglie possono prendersi le vacanze con tutto il nucleo familiare: noi invece possiamo assicurare un soggiorno sereno per i loro figli nella Villa Edelweiss di Rollieres di Sauze di Cesana Torinese ml. 1.500.

3) - Le nostre équipe giovanili con il nuovo anno prenderanno contatto con le famiglie desiderose di introdurre i loro figli in questa nuova esperienza, che ci auguriamo realizzabile.